In due opere del '900 da giovedì al Nuovo

Attori di prosa per Giovanna e Arlecchino

STAMPA SERA 25-26/3-67

Valentina Fortunato è Giovanna d'Arco e Sergio Fantoni è Arlecchino. I due attori, reduci da una brillante tournée con *I lunatici* di Middleton, sono impegnati nelle prove di uno spettacolo che rientra nella stagione lirica del teatro Regio e che li vede protagonisti di due opere diverse: lei nell'oratorio drammatico di Paul Claudel con musiche di Arthur Honegger, lui nel capriccio di Ferruccio Busoni.

Il debutto è previsto per giovedì: il maestro Gianfranco Rivoli, i cantanti Benelli, Borgonovo, Cesari, Nosotti, Nicoletta Panni e Anna Maria Rota, gli altri attori dell'imponente complesso scenico, sono ormai giunti alle dieci ore di prove al giorno. Il regista Luca Ronconi, sempre tranquillo e sorridente, non concede tuttavia pause. Il lavoro intrapreso è particolarmente complesso, nulla deve essere trascurato.

«*Nella* Giovanna d'Arco al rogo — spiega Ronconi — *ho voluto evitare ogni cornice romantica e sono rimasto fedele all'austera forma di oratorio prevista da Claudel. Il coro rimane fermo, non me ne sono servito per divagazioni; fra Domenico recita la sua parte su un leggìo; Giovanna non è la santa guerriera della tradizione, ma una figura che deve trascolorare senza stacchi dai ricordi dell'infanzia all'estasi mistica del sacrificio. L'*Arlecchino *deve invece sfuggire alla tentazione della commedia dell'arte e lo spunto migliore è dato dall'assoluta coerenza tra libretto e musica, entrambi scritti da Busoni. La maschera si prende gioco di un mondo che l'autore non condivide e rappresenta in maniera volutamente banale*».

Sergio Fantoni dice che, per accentuare il contrasto, reciterà su una pedana, da cui colpirà meglio i bersagli di una società in decadimento. «*Busoni è stato il maestro di Kurt Weill* — ricorda — *e si può immaginare il suo divertimento nel distruggere le convenzioni teatrali. Arlecchino ha capovolto una situazione vecchia di secoli, è lui che prende in giro gli altri e non si fa più bistrattare. Perciò la mia recitazione è stilizzata e ironica, per arrivare sicuramente a segno*».

Valentina Fortunato accentuerà invece il lato infantile del personaggio di Giovanna. «*Io da una parte* — spiega *e il coro dall'altra. La tenerezza della pastorella che vive in un suo mondo popolato dalle voci, dovrà prevalere sul suo spirito bellicoso quando muove i Francesi alla guerra*». La stessa ambientazione, in un'aula immensa e nulla che può essere tanto l'ala di una chiesa quanto la sede di un tribunale, scarta l'immagine della santa guerriera.

Valentina Fortunato e Sergio Fantoni ritorneranno ancora nella nostra città alla fine di giugno per inaugurare con *Misura per misura* di Shakespeare la stagione estiva dei Giardini Reali. A questo punto si sospenderà per qualche mese la collaborazione artistica con Luca Ronconi: i due attori reciteranno nella *Monaca di Monza* di Testori con la regia di Visconti, Ronconi dirigerà Gassman nel *Riccardo III* di Shakespeare.

p. per.

A un certo punto dobbiamo salutare positivamente una cosa come «Diamoci del tu» comparsa ieri sul canale nazionale: una rivista che potremmo definire più o meno beat *in cui erano appaiati lo smilzo e crepuscolare Giorgio Gaber e la massiccia ed esagitata Caterina Caselli a far gli onori di casa. In fondo il programma aveva il pregio dell'attualità: canzoni del momento, cantanti capelloni, gli ultimi balli di moda e una bella dizione, a cura di Valeria Moriconi e di Corrado Pani, di poesie di protesta o quasi, da Machado a Evtuscenko.*

Lasciamo stare, perché sarebbe un discorso troppo lungo, se un'iniziativa del genere è sincera o è dovuta esclusivamente alla paura della tv di perdere il pubblico dei giovani, notoriamente propenso a scansare con cura il video. Lasciamo stare anche l'altro interrogativo, ancor più complesso e di impegno, se e fino a che punto la trasmissione rispetti veramente il gusto della maggior parte dei giovani. Sta di fatto che l'esordio di «Diamoci del tu» ci è parso, nonostante alcuni intermezzi comici di livello scadente, piuttosto vivace e gradevole, fuori dai soliti binari dello show *convenzionale.*

Chi si è scandalizzato e ha spento il televisore con l'animo in tumulto per lo sdegno, pronunciando la fatidica frase sempre sbagliata: «Ai miei tempi cose simili non succedevano», si calmi e si consoli. Dalla settimana prossima tornerà «Tv-7» e «Diamoci del tu» sarà retrocesso in seconda posizione.

* *

Lo spettacolo della giornata è stato comunque l'incontro Italia-Portogallo. Molto bene la nutrita e diffusa edizione speciale di «Sprint» condotta da Ugo Tognazzi con l'intervento di giocatori, giornalisti, allenatori, tecnici ecc. ecc. Dopo la partita, discussioni e commenti ci vogliono.

Sul secondo canale i nemici giurati delle canzoni beat *hanno trovato sicuro rifugio fra le braccia del distinto Gregory Peck, impegolato nelle romantiche avventure di una pellicola americana.*

* *

Stasera il film del canale nazionale sarà «23 passi dal delitto» realizzato nel 1956 da un regista famoso, Henry Hathaway (autore de «I lancieri del Bengala», «Il bacio della morte», «Chiamate Nord 777», «La volpe del deserto»). Si tratta di un giallo, non certo all'altezza delle sue opere

Incontro con i due attori, marito e moglie

Valentina Fortunato e Sergio Fantoni debuttano a Torino nel teatro lirico

Lei sarà Giovanna d'Arco nell'opera di Honegger, lui Arlecchino nell'atto unico di Busoni, in scena giovedì al Nuovo - Le amare esperienze dell'attore a Hollywood: «La paga è buona, ma il fisco porta via quasi tutto. Si guadagna di più in Italia»

Sergio Fantoni e la moglie Valentina Fortunato durante l'intervista al Nuovo (Moisio)

Valentina Fortunato, in una saletta del Teatro Nuovo, sfoglia lo spartito della «Giovanna d'Arco» di Honegger. Sergio Fantoni, sul palcoscenico, prova i difficili passi dell'«Arlecchino» di Busoni, balzando dall'alto di una scala. I due attori, marito e moglie, esordiranno nella lirica giovedì sera a Torino, protagonisti, come voci recitanti, dello spettacolo allestito per la stagione dell'ente Teatro Regio. Sono due opere contemporanee, in «prima» rappresentazione torinese, e l'attesa è viva: anche per la popolarità degli interpreti, assai conosciuti al pubblico del teatro di prosa e della televisione.

«Giovanna d'Arco», nel testo di Claudel, è un personaggio con illustri precedenti. La prima mondiale a Basilea, nel 1938, ebbe per protagonista Ida Rubinstein; poi Rossellini riprese l'opera nel 1953 per farla interpretare da Ingrid Bergman. La stessa Valentina Fortunato diede la voce a Giovanna per una esecuzione in forma di oratorio, all'Auditorium di Torino, nel 1957. *«Ma sul palcoscenico è un'altra cosa»*, dice. *«Siamo soggetti alle necessità dei cento coristi, e anche noi attori non possiamo impiegare tutti i toni che vorremmo, nella recitazione».*

Fantoni raggiunge la moglie, ha il fiato grosso per i salti che è stato costretto a compiere. Il maestro Rivoli, direttore d'orchestra, e il regista Luca Ronconi hanno puntato su uno spettacolo poco sfarzoso, in polemica con certi allestimenti da essi definiti «pompieristici»: e gli attori, oltre che recitare, devono improvvisarsi ballerini e mimi per sostituire le «masse», che qui sono scomparse.

Da sei anni Valentina Fortunato e Sergio Fantoni sono sposati; ed è la prima volta che hanno fatto compagnia insieme. *«Prima di quest'anno non mi era mai capitato di passare un periodo di otto mesi accanto a mio marito* — dice lei —. *Ma forse è stata proprio questa la valvola di sicurezza, che ci ha permesso di andare sempre d'accordo».* Sono considerazioni che possono valere nella vita privata, non in teatro. Sul palcoscenico Sergio Fantoni confessa di non desiderare altra *partner* che sua moglie.

«Noi siamo molto severi, l'uno con l'altra — dice lui —; *diventiamo facilmente polemici se qualcosa non ci convince. Ma litighiamo sempre al momento giusto: poi tutto si chiarisce. Quando lavoro con un'altra attrice, l'educazione mi trattiene spesso dall'esplodere. E finisco per litigare al momento sbagliato».*

Hanno messo insieme una compagnia, con il regista Luca Ronconi, e se la sono pagata di tasca propria. *I lunatici* di Middleton, da loro allestita lo scorso agosto, e poi portata in *tournée* in 60 città italiane, ha ottenuto un successo di gran lunga superiore al previsto; ma ha quasi prosciugato i loro risparmi. La Fantoni-Fortunato-Ronconi è stata l'unica compagnia teatrale italiana che non abbia avuto sussidi dallo Stato.

Malgrado questo, vogliono insistere. Si ripresenteranno l'anno prossimo con una novità di Giovanni Testori, *«La monaca di Monza»*, protagonista Lilla Brignone, che si aggiungerà al gruppo. La regia sarà di Luchino Visconti.

Per poter continuare nel teatro, Fantoni ha rinunciato a parecchie allettanti scritture, soprattutto nel cinema. A Hollywood, almeno per un anno, non tornerà. Dal 1964 ad oggi ha girato in America quattro film, sempre con attori e registi importanti: ma questo non ha cambiato nulla nella sua vita; e anzi considera con una certa amarezza la sua esperienza. *«Un attore italiano non può rimanere tutta la vita a Hollywood; è chiaro che lo chiamano soltanto per certe parti. E quando ritorna in patria ha perso i contatti, gli è molto più difficile rientrare "nel giro"».*

E i vantaggi economici? *«Non esistono. Le paghe laggiù sono più alte, certo; ma il fisco ne porta via dal 60 al 70 per cento. Rimangono le briciole. E su queste, al mio ritorno in Italia, devo pagare ancora la complementare. No, davvero, non è una speculazione. Se fossi rimasto sempre qui, negli scorsi anni, avrei messo da parte il triplo».*

g. c.

«Giovanna d'Arco al rogo» di Honegger sarà presentata al pubblico torinese oggi alle 17,30 alla Pro Cultura Femminile (via Cernaia 11) in una conferenza del maestro Felice Quanta, per la «Vetrina del melodramma», in collaborazione con l'Ente Regio.

LA STAMPA
28/3-67

 GAZZ. D. POPOLO 29/3-67

GAZZETTA DE

DOMANI SERA PER LA PRIMA VOLTA SULLE SCENE DEL « NUOVO »

Due opere moderne a Torino: «Giovanna D'Arco» e «Arlecchino»

I lavori di Honegger e di Busoni rappresentarono nuove proposte del teatro musicale - L'edizione a cura del Regio, sotto la direzione di Gianfranco Rivoli e con la regia di Luca Ronconi

Due opere del nostro secolo, di assai diverso carattere, concezione e collocazione cronologica, l'una del '38, l'altra del '17, ma aventi in comune il fatto di aver rappresentato, ciascuna a suo modo, una posizione di netto distacco rispetto agli ideali di gusto e di forma ereditati dal teatro musicale ottocentesco, si troveranno accostate domani sera sul palcoscenico del Nuovo. *Giovanna d'Arco al rogo* di Arthur Honegger e *Arlecchino, o le finestre* di Ferruccio Busoni sono le opere di cui si tratta e che, nell'edizione a cura dell'Ente « Regio », avranno direttore il maestro Gianfranco Rivoli e regista Luca Ronconi.

Giovanna d'Arco al rogo è l'opera che, nel campo del genere drammatico, diede la maggior fama al suo autore, che, zurighese di famiglia e parigino d'elezione e di cultura, nato nel 1892, morì nel 1955. Le occasioni che determinarono la genesi di essa si riallacciano all'inclinazione per il teatro religioso medievale, manifesta nel mondo della cultura parigina negli anni in cui fu concepita. Studiosi, uomini di teatro, musicisti si adoperavano in ricostruzioni spettacolari di esempi del genere, che avevano per sede la sala delle tesi alla Sorbona. Qui, una sera del 1934, Ida Rubinstein assistette alla rappresentazioni d'un *Jeu d' Adam et Eve* e ne fu talmente conquistata da vagheggiare un « mistero » moderno sulla storia di Giovanna d'Arco, tale da riunire in un comune atto di fede gli slanci patriottici e mistici di tutto il popolo di Francia intorno al personaggio della « Pucelle ». Sull'esempio degli antichi « Jeux » popolari, l'opera avrebbe dovuto essere presentata da una compagnia viaggiante, nelle città e nei villaggi, all'aperto e senza attrezzatura scenica. La famosa attrice e danzatrice, che già aveva ispirato a Debussy il *Martyr de Saint-Sébastien*, spiegò il suo disegno a Honegger. Questi ne fu entusiasta e, subito deciso a tradurlo in atto, si preoccupò di trovare un collaboratore letterario degno dell'alto assunto. Si rivolse così a Paul Claudel, ma il poeta a tutta prima si dimostrò restio, parendogli abusato l'argomento e reputando d'altra parte il personaggio di Giovanna troppo elevato nelle memorie e nell'animo dei francesi, perchè si potesse ricrearlo artisticamente.

« Non si può dorare l'oro — osservò Claudel — e imbiancare il giglio ». Ma alcuni giorni più tardi, come il poeta stesso ebbe a raccontare, una visione si offrì alla sua fantasia: Rouen, la piazza del vecchio mercato: Giovanna è issata sul rogo; « nell'istante supremo in cui i morenti rivivono col pensiero il corso dell'esistenza, le mani di lei sono giunte ». In esse il poeta vide tutte le mani della Francia « riunite in una mano sola, e tale che la Francia non sarà mai più divisa ». Mosso da tale visione, Claudel si pose all'opera e in breve tempo il testo letterario di *Giovanna d'Arco al rogo* fu compiuto

Caratteristica principale della sua concezione è che i fatti vi sono evocati e rappresentati secondo il procedimento a ritroso proprio della tecnica cinematografica Giovanna, incatenata al palo, attende il momento del suo olocausto. Presso di lei, San Domenico frate in veste bianca e manto nero, legge in un libro gli avvenimenti che precedettero ed originarono tale momento; sicchè essi rivivono nello spirito della protagonista e prendono forma e voce dinanzi agli ascoltatori. Nell'evocazione dei fatti

volta a volta toni mistici, efferati, grotteschi, idilliaci, i personaggi ritornano dunque dal passato, quasi fantasmi, e la vicenda trascorre in un continuo scambio di riproduzione realistica e di trasfigurazione fantastica, come suggerita dal tumulto di orrende allucinazioni e di visioni consolanti che si agita nell'animo della martire, mentre ella, le carni lambite dalle fiamme, sta per soffocare tra le spire del fumo.

Un intenso soffio emotivo e una eloquenza fortemente spiegata percorrono la musica composta da Honegger per il poema claudeliano e da lui improntata di particolari qualità di immediatezza e di potere comunicativo, come richiedevano gli intendimenti di nobile « popolarità » perseguiti dai due autori. Valori musicali di palese significazione suggestiva ed immaginifica, la melopea gregorianeggiante, la concorde vociferazione collettiva, la musicalità delle tradizioni popolari, persino il ballabile moderno, impiegato questo ad esprimere la volgarità, sono tra i mezzi stilistici cui il compositore fece ricorso per dare forza plastica e colore al linguaggio adottato in quest'opera. Alternando e mescolando la recitazione parlata e il canto solistico (esclusivamente « parlate » sono le parti della protagonista e di San Domenico), usando largamente il coro misto e servendosi inoltre del timbro argentino d'un gruppo di voci infantili, Honegger prospettò i vivi elementi dell'azione sul fondo di luci e ombre d'una ricca orchestra che accoglie fra l'altro in sè l'accento penetrante dei sassofoni, le sonorità suggestive delle campane e gli effetti singolarissimi delle elettroniche « Ondes Martenot ».

Eseguita per la prima volta in forma di concerto a Basilea nel 1938, *Giovanna d'Arco al rogo* è tornata, dopo d'allora, frequentemente al pubblico, sia nella forma suddetta, sia in quella scenica. Memorabili rimangono, per quanto riguarda l'Italia, le rappresentazioni che di essa si diedero al San Carlo di Napoli e alla Scala di Milano con la partecipazione di Ingrid Bergman e di Memo Benassi e la regia di Rossellini.

Dal grande affresco tragico e mistico dominato dalla figura della famosa eroina e santa, la promettente serata ci farà passare d'un balzo al mondo diametralmente opposto delle beffe e lazzi dell'Arlecchino busoniano.

Squisito musicista, uomo di vasta cultura e filosofo, glorificato in vita soprattutto come pianista sommo, l'italo tedesco Ferruccio Busoni, vissuto dal 1866 al 1924, pervenne al teatro per le vie traverse delle esperienze riferibili alle sue qualità suddette. Spirito moderno, ma cultore dei valori del passato, manifestò evidenti legami di discendenza romantica, del romanticismo delle origini e germanico, il romanticismo di Hoffmann. Di qui la sua predilezione per il fantastico, il bizzarro, il grottesco, per il mondo delle maschere, fantasmi e spettri.

Maschere, più o meno palesemente, sono i personaggi dello « scherzo scenico » *Arlecchino*. Molta amarezza sotto i loro lazzi, qualche dissimulata lacrima in fondo all'azione: un'azione pretesto, che si svolge nella Bergamo settecentesca e che serve a presentare e a mettere in caricatura i vari tipi per la loro parodia: la parodia dei benpensanti, tra cui sono un sarto patito di Dante, un prete, un nobile, un dottore. Anche la musica, caustica e brillante, si adegua al concetto « morale » della farsa, canzona il mondo e i suoi legiferatori, in un giuoco di irriverenti monellerie e di bravate smorfiose. Solo Arlecchino (che forse adombra lo stesso autore) sembra salvarsi dalla satira, come simbolo del libero amore e della vita secondo natura. Probabilmente per tal motivo, nella sua paradossale concezione di artista « in crisi », Busoni gli affidò una parte « parlata », quasi a lasciar intendere che solo gli sciocchi si esprimono cantando.

Massimo Bruni

STAMPA - 29/3/67

«Giovanna» e «Arlecchino» domani sera al Nuovo

Oggi alla Galleria d'Arte moderna Guido M. Gatti rievocherà Busoni

La stagione lirica torinese, organizzata dall'Ente Regio, presenterà domani sera alle 21 al Teatro Nuovo il suo sesto spettacolo, con due opere moderne, in prima rappresentazione per Torino: *Giovanna d'Arco al rogo*, di Honegger, su testo di Paul Claudel, e *Arlecchino*, di Ferruccio Busoni, nel centenario della nascita del compositore.

Allo spettacolo, che si compone di parti cantate e recitate collabora una intera compagnia di prosa: quella di Sergio Fantoni e Valentina Fortunato, con la regia di Luca Ronconi. Valentina Fortunato sarà Giovanna nell'«oratorio» di Honegger; Fantoni, oltre a sostenere un ruolo minore nella prima opera, sarà il protagonista dell'atto unico di Busoni. Accanto ad essi reciteranno vari altri attori e alcuni cantanti: Ugo Benelli, Otello Borgonovo, Renato Cesari, Angelo Nosotti, Nicoletta Panni e Anna Maria Rota.

Le due opere saranno dirette dal maestro Gianfranco Rivoli, di recente nominato direttore artistico del Festival Gubelnkian di Lisbona, che ha già curato l'esecuzione di tutte le opere contemporanee presentate nelle stagioni liriche torinesi degli ultimi anni. Lo spettacolo sarà replicato domenica 2 aprile, nel pomeriggio, e martedì 4 aprile, ancora alle 21.

Oggi alle 17,30, alla Galleria d'Arte moderna, il musicologo Guido M. Gatti rievocherà il centenario di Busoni con una conferenza sull'attività teatrale del musicista. Interverranno i cantanti di *Arlecchino* per una presentazione esemplificata dell'opera che sarà eseguita al Nuovo.

L'ITALIA 29/3/67

È DI SCENA

Entra nel vivo a Torino la stagione lirica del «Regio»

Archiviato il «Ballo in maschera», la stagione lirica del «Regio» entra ora nella fase artisticamente forse più interessante e culturalmente più importante. Essa avrà inizio domani alle 21 con la prima rappresentazione a Torino della «Giovanna d'Arco al Rogo» del compositore svizzero Arthur Honegger sul testo di Paul Claudel, e l'esecuzione, prima per la nostra città, di «Arlecchino» nel centenario della nascita del suo autore, Ferruccio Busoni.

Le due opere (di cui sono previste repliche domenica 2 aprile in matinée e la sera di martedì 4 aprile) saranno dirette dal maestro Gianfranco Rivoli, recentemente nominato direttore artistico del festival Gulbenkian di Lisbona e si avvarranno della interpretazione della compagnia di prosa formata da Sergio Fantoni (Arlecchino), Valentina Fortunato (Giovanna d'Arco) e Luca Ronconi (che curerà la regia dell'intero spettacolo), nonchè di un gruppo di cantanti fra cui Ugo Benelli, Otello Borgonovo, Renato Cesari, Angelo Nosotti, Nicoletta Panni e Anna Maria Rota.

L'UNITA' 29/3/67

TEATRI E RITROVI

Al Nuovo (stagione lirica del Regio): Domani ore 21, prime rappresentazioni a Torino de «Arlecchino», di Ferruccio Busoni, e «Giovanna d'Arco al rogo», di Arthur Honegger. Direttore Gianfranco Rivoli, regia di Luca Ronconi. E' gradito l'abito da sera, è severamente vietato l'ingresso a spettacolo iniziato

LA STAMPA

SPET

La stagione lirica dell'ente Regio al Nuovo

«Giovanna d'Arco» di Honegger questa sera in «prima» a Torino

L'opera fu composta su un testo di Paul Claudel - Nello stesso spettacolo un'altra novità: «Arlecchino» di Ferruccio Busoni

E' nota la specie di relazioni tecniche e spirituali della poesia con la musica, che Paul Claudel quasi teorizzò, come in una Poetica, ed esemplificò in parecchie sue opere. Qualche ambiguità concettuale è palese. Da una parte esaltava la pregnanza suggestiva della parola poetica congiunta con la potenza degli elementi fonici, dall'altra stimava la musica associata alla rappresentazione teatrale soltanto una «*tapisserie*», uno sfondo musicale. Potrei perciò citare più d'un passo della *Tête d'or*, del *Soulier de satin*, della *Jeune fille Violaine* e soprattutto delle *Explications*, che precedono *Sous le rempart d'Athènes*. Ma qui è più urgente notare ancora una volta e commentare come il gagliardo e vivace autore del *Roi David*, quarantaseienne nel 1938, accolse e rinnovò l'oratorio *Jeanne d'Arc au bûcher*.

Tralasciato ciò che nel poema risente dell'estetismo, dell'ermetismo, dell'assunto teologico, storico e patriottico, si giovò della stesura scenica e della dignità letteraria, e pur ne respinse la primazia. Gli parve talvolta opportuno non intonare i dialoghi della protagonista con Frate Domenico, bensì ricorrere alla forma del melologo. Usò poi solitamente degli altri mezzi della composizione, e tutti felicemente concorsero alla poetica drammatizzazione. Che è varissima.

Ecco i momenti tragici, quando il coro e l'orchestra s'adoprano tetri e affannosi e vociferanti a esprimere con le armonie piane o dissonanti, con le melodie diritte o contorte, con l'unisono o col contrappunto nervosissimo, con l'incalzarsi o quietarsi dei ritmi, e con l'infiammata o pallida timbrica, l'oscuro tormento delle anime probe e improbe, alle quali il Male non concede neppure una speranza di luce e di pace. Ecco i momenti ironici, (il bestiale tribunale che condanna Jeanne), in una varia gamma di espedienti grotteschi, i soli che possono rappresentare in musica l'ira più inconsapevole e sconcia, il riso schernevole, sicché il comico corrosivo si risolve anch'esso in tragico. Ecco i momenti ingenui, ai quali le gioconde canzoni semplicissime dei fanciulli, quasi canti della terra, conferiscono una grazia, che tanto più sorride e conquide, quanto più contrasta con la diffusa malignità. E dall'uno all'altro momento come cangia l'atmosfera, anzi come il tempo trascorre! Nel suo continuo fluire, rapido, vorticoso, orrendo, lento o quasi placido, esso riflette le nere nubi o la limpida azzurrità.

Questa musicale mutevolezza avviene con trapassi, nei quali i sentimenti lirici sono la voce stessa dei suoni. Quando Giovanna, colpita, smarrita, sente nell'anima come un brivido, gelo di morte, fine di tutto, e una voce lontana, la Speranza, la distoglie e conforta; o quando virginalmente rimira tutta rosea e soave l'aria della Normandia, è, diciamo, la musica che rabbrividisce, trema o s'allieta e si estasia; e il transito dall'uno all'altro stato d'animo è pura arte musicale.

Accanto a queste immedesimazioni liriche s'elevano dalla contingenza obbiettiva alla sfera rappresentativa altri attimi del dramma, e sono non «imitazioni», né «simboli», ma immagini, immagini d'arte; per esempio quelle delle vaganti nuvole di fumo, che circuiscono, avvolgono l'anima, la mente, dell'accusata; quelle degli squilli goffi, petulanti, sinistri, che annunciano il tribunale, alla cui bassezza s'addice il plebeo *fox trott*; immagini, anche, della cupa Morte e della snervata Lussuria, evocate con foschi accordi cromatici o con lascive distensioni; della pomposa ritmica nella marcia del Re; dei rintocchi lugubri, funerei; o dei lievi tinnii come in un mattutino gioioso.

Finora alacre, la drammatica invenzione di Honegger pare scemata nel canto della catastrofe. Allorché Giovanna, rassegnata alla condanna intende, quasi rivelandosi a se stessa, d'aver operato per un ideale altissimo, per amore, ecco, la dualità inventiva ed espressiva di Claudel e di Honegger si fa manifesta. Di qua la logica verbale (e questo è un fatto letterario, del quale non ci tocca discutere), di là una composizione sonora, che non reca palpiti lirici, non poetizza l'ascesa di Giovanna, e, peggio, con un breve spunto melodico straussiano tenta l'enfasi, e con un contrappunto corale, che mai non si solleva, l'accademismo.

Solamente nelle ultime battute passa un accento cordialmente rasserenato.

A. Della Corte

«Giovanna d'Arco al rogo» sarà data questa sera alle 21 al Teatro Nuovo, in prima rappresentazione torinese, protagonista Valentina Fortunato. Completerà lo spettacolo un'altra opera in «prima» assoluta per Torino: «Arlecchino» di Ferruccio Busoni, protagonista Sergio Fantoni. Le due opere saranno dirette da Gianfranco Rivoli, con la regia di Luca Ronconi.

SULLE SCENE E SU

Due opere moderne stasera al Nuovo

Giovanna al rogo (a ritmo di jazz)

La tragedia della Pulzella d'Orléans musicata da Honegger

Arthur Honegger (1892-1955) fu sollecitato a comporre la Giovanna d'Arco al rogo *dalla danzatrice Ida Rubinstein, che desiderava uno «spettacolo popolare», da portare in giro con un palcoscenico mobile. Paul Claudel preparò il testo, che s'inizia con la scena culminante della tragedia della «Pulzella d'Orléans»: quando essa, incatenata sul rogo di fede e d'amore, è in attesa dell'estremo supplizio. Nella notte cupa risonano voci misteriose, terrene e celesti; ed ecco apparire, in cappa bianca e mantello nero, la figura di Fra Domenico, recante un grosso libro, dove sono riportate le vicende del fosforescente arco della vita di Giovanna, e che il frate — con un procedimento non infrequente in cinematografia, ma raro in teatro — rievoca, incominciando da quelle più recenti e procedendo a ritroso nel tempo, con una serie ininterrotta di «sequenze».*

Viene così rievocata la scandalosa scena del giudizio, a cui parteciparono non esseri umani, ma bestie (Pecore, il Porco e l'Asino), di cui echeggiano le voci animalesche, su un ritmo di jazz; e che condannano Giovanna ad essere arsa viva, quale eretica e strega. Tutto ciò avviene come in un «gioco di carte», dove agiscono Re cupidi e viziosi, Regine corrotte e Valletti ignobili. Ma un armonioso suono di campane e due dolci voci femminili richiamano alla mente di Giovanna la luminosa sua epopea di gloria e di vittoria, con la consegna fatta a lei della spada di combattimento e col solenne ingresso del Re a Reims. Poi, più lontani ancora, sono ricordati gli anni della serena adolescenza e i giocondi canti di maggio... Intanto è sopraggiunta l'ora dell'estremo olocausto; e quando dal rogo si sprigionano le prime fiamme, compare la Vergine, che conforta Giovanna e ne accoglie l'ultimo respiro, mentre il coro, estatico, canta «Non v'è più grande amore, che donar la vita per chi si ama».

La varietà degli elementi poetici contenuti nel poema claudeliano offrì a Honegger la possibilità di sfruttare il suo eccezionale magistero sinfonico-orchestrale e le sue doti di fantasia inventiva. Alcuni personaggi (tra cui Giovanna e Fra Domenico) sono interpretati da voci recitanti; altri invece sono resi da cantanti. Ampia, varia e impegnativa è la partecipazione del coro (che comprende anche voci bianche di ragazzi). Colorita è la gamma dei mezzi usati: sia armonici (diatonismo, politonalismo, atonalismo), sia stilistici (monodia, canto gregoriano, canto popolare, polifonia), sia strumentali (orchestra senza i corni, ma con tre sassofoni, «onde Martenot», due pianoforti); e Honegger se ne valse con estrema raffinatezza, dando efficace rilievo ai numerosi e contrastanti episodi mistici, epici, lirici, drammatici e allegorici.

Luigi Cocchi

I coniugi attori Sergio Fantoni e Valentina Fortunato reciteranno nelle due opere al Nuovo

Il «capriccio» di Arlecchino

Busoni ricorda l'antica commedia dell'arte

Ferruccio Busoni, il grande pianista italiano — di cui ricorre il centenario della nascita e che fu anche un pensoso indagatore dei problemi musicali, animato da aspirazioni innovatrici —, compose il «capriccio teatrale» «Arlecchino ovvero le finestre» in Svizzera, durante la prima guerra europea, facendolo rappresentare a Zurigo nel 1917, insieme con la sua più fortunata «Turandot».

Arlecchino è il protagonista di un'azione scenica grottesca e satirica (dovuta allo stesso musicista), che si svolge a Bergamo nel secolo XVIII e che, per il suo carattere, ricorda l'antica «commedia dell'arte» italiana.

Secondo una concezione busoniana, la musica non è atta a riprodurre il mondo reale, ma si addice al mondo ideale e dei sogni; perciò Arlecchino, che per l'autore raffigura la realtà, recita soltanto, mentre le altre parti, simboleggianti l'irreale (il sarto Matteo, fanatico di Dante, il giovane cavalier Leandro, Colombina, gelosa moglie di Arlecchino, l'abate Cospicuo, il dottor Bombasto, ecc.), sono affidate a cantanti.

Poiché dal punto di vista formale Busoni considerava l'opera mozartiana come un modello perfetto e definitivo, sviluppò il lavoro in pezzi musicali tradizionalmente «chiusi» (recitativi, arie, brani d'assieme), adattandovi una musica spigliata ed elegante, anche se non sempre originale. Il lavoro termina con una «morale» di Arlecchino, fustigatrice delle debolezze umane.

l. c.

«Giovanna d'Arco al rogo» sarà data questa sera alle 21 al Teatro Nuovo, in prima rappresentazione torinese, protagonista Valentina Fortunato. Completerà lo spettacolo un'altra opera in «prima» assoluta per Torino: «Arlecchino» di Ferruccio Busoni, protagonista Sergio Fantoni. Le due opere saranno dirette da Gianfranco Rivoli, con la regia di Luca Ronconi.

L'AVVENIRE

DUE APPLAUDITE OPERE LIRICHE AL « NUOVO » DI TORINO

Giovanna D'Arco al rogo e l'«Arlecchino» di Busoni

● Bisogna dare atto agli organizzatori della Stagione teatrale dell'Ente Autonomo Teatro Regio di aver saputo, vorremmo dire osato, disancorarsi dal repertorio usuale, inserendo nel cartellone di quest'anno due opere interessanti ma difficili per il grosso pubblico. « Jeanne d'Arc au bûcher » di Arthur Honegger e « Arlecchino » di Ferruccio Busoni, andate in scena giovedì sera al Teatro Nuovo, possono essere senz'altro riguardate come due importanti saggi di operismo moderno. Parliamo brevemente nell'ordine in cui sono state eseguite l'altra sera, cioè della seconda; della prima riferiamo a parte.

« Arlecchino » ovvero « Le finestre » fu ideato da Ferruccio Busoni in America, all'inizio del 1915: a tale epoca risale infatti la stesura, da lui stesso curata, del libretto, redatto originariamente in lingua tedesca, riprendendo però sostanzialmente lo schema ed i caratteri della commedia dell'arte italiana. La azione, letterariamente parlando, è ricca di motti satirici, aspri quanto mai, amari e non sempre afferrabili facilmente. La vicenda, densa di avvenimenti apparentemente sconclusionati, viene coordinata, accentrata dalla figura di Arlecchino, la maschera bergamasca dai frizzi mordenti, dai molteplici aspetti di furfante, di soldato, di marito, di conquistare. Intorno a lui, personaggi più o meno stagliati (ser Matteo, il Dottor Bombasto, l'Abate Cospicuo, Colombino, Leandro, Annunziata) offrono quasi sempre occasione per trarne caricature, per emettere filosofiche sentenze.

Terminata nel 19616, « Arlecchino », fu rappresentata, insieme a « Turandot », l'11 maggio 1917 al Teatro dell'Opéra di Zurigo; la prima rappresentazione italiana avvenne molto più tardi, nel 1940, alla Fenice di Venezia, direttore Vittorio Gui. Nello attuale allestimento, la direzione era affidata a Gianfranco Rivoli, il quale sta diventando ormai un vero «specialista» in opere moderne. Sotto la guida sicura e attenta si sono messi con buon coordinamento i cantanti Otello Borgonovo, Renato Cesari, Angelo Nosotti, Ugo Benelli, Anna Maria Rota, Stefania Corsini e l'attore Sergio Fantoni (ricordiamo che Arlecchino, il protagonista, non canta mai), arguti nella ardua caretterizzazione scenica dei singoli personaggi, resi con grottesca evidenza. La regia era di Luca Ronconi (assistente alla regia Paolo Radaelli); le scene (molto stilizzate) e i costumi di Enrico Job.

● Sempre sotto la direzione di Gianfranco Rivoli, un « cast » molto più vasto per il cospicuo numero di voci recitanti che affiancano i cantori ha dato vita a « Jeanne d'Arc au bûcher » di Arthur Honegger.

L'opera, o meglio l'oratorio drammatico (come volle indicarlo lo stesso autore) è condotto sulla traccia letteraria dell'omonimo poema di Paul Claudel, in cui la vita di Giovanna d'Arco viene presentata in forma, vorremmo dire, toptcamente cinematografica. La protagonista, dall'altro del rogo su cui sta per essere giustiziata, rivive nel ricordo i momenti essenziali della sua esistenza, quelli che la hanno condotta al tragico supplizio. Ed ecco snodarsi sulla scena tali eventi, che si susseguono in una serie di undici episodi, che ben potrebbero venir separati da cinematografiche «dissolvenze».

La protagonista, e con lei la maggior parte delle figure che man mano sfilano sul proscenio, non canta, ad eccezione di un brevissimo inciso; ripete invece le parole del poeta in una specie di recitativo, o meglio di libera declamazione, cui la musica s'incarica di creare un sostrato sonoro inteso ad evidenziarne lo spirito. Proprio in questa continua ricerca di completamento, di integrazione artistica risiede il maggior impegno del compositore, tutto volto a realizzare, in compiuta sintesi, l'alta drammaticità dell'opera.

Il coro e l'orchestra gareggiano nel tessere le fila di questa tragicità di situazioni, ora risultando aspramente, « fastidiosamente » dissonanti, ora distendendosi in una piana monodia d'intonazione gregoriana, ora arricchendo il movimento scenico con grottesche sonorità, con espedienti timbrici, per i quali l'autore non rinuncia nemmeno ad usare strumenti elettronici (le onde Martenot). Non manca neppure l'inserzione di semplici melodie popolari, intonate, sotto forma di ingenue canzoni, dal coro di fanciulli: una parentesi, questa, in stridente contrasto con la crudeltà e malignità del resto. Elementi tutti che, nel complesso, valgono a realizzare il dramma con una continua mutevolezza di atteggiamenti, di espressioni.

Assistendo alla realizzazione curata l'altra sera da Gianfranco Rivoli, con la regia di Luca Ronconi (assistente alla regia Paolo Radaelli) e le scene e i costumi di Enrico Job, dobbiamo però confessare in tutta sincerità che varie parti dell'opera ci sono sembrate musicalmente povere, un po' scontate negli effetti, non eccessivamente riuscite.

Comunque sia, ammirevole apparve l'impegno e il prodigarsi di tutti gli interpreti, a cominciare dagli attori Valentina Fortunato (la protagonista) e Sergio Fantoni (frate Domenico), ai cantanti Nicoletta Panni, Graziella Melotti Muzzi, Laura Zanini, Ugo Benelli, Mario Carlin, Angelo Nosotti, Otello Borgonovo, a tutti i figuranti e soprattutto al coro (veramente arduo il suo compito!) e alla orchestra.

Le due opere saranno replicate domenica pomeriggio e martedì sera.

Ennio Bassi

Due opere moderne in prima rappresentazione torinese

Il brioso «Arlecchino» di Ferruccio Busoni e la drammatica «Giovanna d'Arco» di Honegger

Vivo successo dello spettacolo diretto dal maestro Rivoli al Nuovo, con Sergio Fantoni e Valentina Fortunato, e la regia di Luca Ronconi

Valentina Fortunato in una scena di «Giovanna d'Arco» al Teatro Nuovo (f. Moisio)

*Ferruccio Busoni viene per la prima volta ricordato quest'anno fra noi come operista. Nell'*Arlecchino, *da lui stesso redatto in lingua tedesca fra il 1914 e il '15, egli appare un fine umorista e un intuitivo del teatro, oltre che, si sa, un assai colto musicista.* Capriccio *lo denominò, e tale è, lieve e scherzoso. Non bisogna cercare più di quanto contenga, né rifacimenti della remota commedia dell'arte, né satire dell'opera tradizionale, della guerra, della natura umana. Libretto e musica si completano.*

Nelle rapide scene in cui il protagonista (un attore, che non canta), insidia la virtù della moglie del sarto Matteo, e perde Colombina, innamoratasi di Leandro, mentre un Abate e un Dottore cicalecciano di donne e di vini, Busoni sparse molte arguzie, motivi e melodie, armonie e ritmi, melologhi, pezzi solistici o a più voci e frammenti orchestrali, con un gusto squisito e con una indiscutibile appropriatezza alle vicende e all'ambiente comico. La sua musicalità, audacemente novatrice delle tradizioni e degli schermi, liberissima negli incontri armonistici, è tuttavia dominata da una coerente logica, sì che il divenire sonoro risulta fluido, organico, eloquente.

Una briosa invenzione, una elegante stesura, una proporzione sagace animano sia il dialogo dell'Abate col Dottore, celebranti con galanti cantilene e con estatiche sfumature timbriche la delizia del Chianti o il fascino femminile, sia il trio con coda «in modo di marcia funebre», che accompagna Matteo fra gli sbirri, e poi il Minuetto che comincia vezzoso e finisce irato, così come il dialogo di Colombina gelosa e di Arlecchino donnaiolo, infine il monologo di Matteo rassegnato e felice. Il momento poi in cui Arlecchino uccide Leandro desta un leggero brivido tragico, e fa ricordare, per la irrealtà e realtà, l'episodio strawinskiano della morte del Pagliaccio in Petrusca. *L'altro momento (mi riferisco all'edizione originale), delle finestre che si chiudono una dopo l'altra, allorché l'Abate chiede aiuto pel moribondo, è anch'esso improntato di lieve tragicità. E quasi tutta l'opera è pervasa di amara ironia.*

Musica tutta in punta di penna, ilare un poco malinconica, e originale, questa, checché si dica dell'internazionalismo di Busoni. Due o tre evidenti rifacimenti caricaturali d'altre maniere vengono subito riassorbiti nella tecnica e nello spirito dell'artista. Il resto è suo proprio. Anche l'atonalità ha una sua ragion d'essere. Inoltre, bisogna insistere, la composizione ha compattezza e sviluppo. La forma è, in sostanza, alla base del lavoro. Il quale è perciò molto piacevole.

a. d. c.

La festosa serata

Un folto pubblico e un vivo successo hanno salutato ieri sera al Nuovo l'*Arlecchino* di Busoni e *Giovanna d'Arco al rogo* di Honegger, le due opere che l'Ente Regio ha coraggiosamente allestito in prima rappresentazione per la nostra città.

Ha aperto la serata *Arlecchino*, il «capriccio teatrale» che Ferruccio Busoni concepì durante l'esilio svizzero. Sergio Fantoni ha recitato la parte del protagonista; un Arlecchino che non ha nulla della macchietta, ma si abbandona a squarci lirici e commenta e guida l'azione. Gli erano intorno i cantanti Anna Maria Rota, una svelta e ironica Colombina, Ugo Benelli nei panni del patetico Leandro, e i bravi Otello Borgonovo, Renato Cesari, Angelo Nosotti e Stefania Corsini.

L'«oratorio drammatico» *Giovanna d'Arco al rogo* di Arthur Honegger e Paul Claudel, opera mista in pari misura di poesia, dramma, musica e danza, ha visto impegnata al completo la compagnia di Valentina Fortunato (nella parte di Giovanna) e di Sergio Fantoni. La regia, curata da Luca Ronconi al suo esordio nel teatro musicale, ha voluto ricondurre lo spettacolo al suo nucleo popolare e religioso, senza concessioni a facili effetti spettacolari; alcuni «quadri» (specie quello del corteo regale), nelle scene e i costumi di Enrico Job sono stati molto apprezzati per colore e rigore di movimento.

La Fortunato, con una appassionata dizione si è bene adattata alla veemente poesia di Paul Claudel; nella parte di San Domenico recitava Sergio Fantoni; Enzo Fisichella, Luigi Sportelli, Luciano Virgilio, Enzo Garinei e Ugo Benelli erano gli animali allegorici che danzano a ritmo di *fox-trot* intorno a Giovanna incatenata. Le cantanti Nicoletta Panni, Graziella Melotti Muzzi e Laura Zanini erano la Vergine, e le sante Margherita e Caterina che dal cielo osservano il sacrificio di Giovanna. Altre voci, Mario Carlin, Angelo Nosotti, Ugo Benelli e Otello Borgonovo.

Parte fondamentale nell'«oratorio» ha il coro (istruito da Antonio Brainovich) al quale si unisce anche un coretto di fanciulli,

Ha diretto le due opere, con sicurezza e impegno, il maestro Gianfranco Rivoli, che ormai da anni presenta a Torino i più significativi esempi del teatro musicale contemporaneo. A lui e a tutti i cooperatori dello spettacolo, il pubblico ha riservato calorosi applausi e festeggiamenti. Repliche domenica pomeriggio e martedì sera. **vice**

STAMPA
31/3-67

LE DUE NOVITA' ACCOLTE CON FAVORE DAI TORINESI

«Giovanna al rogo» e «Arlecchino» presentati ieri al Teatro Nuovo

L'affresco drammatico di Honegger e lo scherzo scenico di Busoni sono stati diretti con mano felice da Gianfranco Rivoli, con la regìa di Ronconi - Protagonisti Valentina Fortunato e Sergio Fantoni attorniati da alcuni esperti cantanti

Gli attori Sergio Fantoni e Valentina Fortunato in una scena di « Giovanna d'Arco al rogo » di Honegger (Cagliero)

Due concezioni del teatro musicale del nostro secolo si sono offerte ieri sera al pubblico del « Nuovo » attraverso la rappresentazione di *Arlecchino o le finestre* di Ferruccio Busoni, nella prima parte della serata, e di *Giovanna d'Arco al rogo* di Arthur Honegger, su testo di Paul Claudel, nella seconda. A cura dell'Ente del « Regio », l'edizione dei due lavori si è valsa della direzione del maestro Gianfranco Rivoli e della regìa di Luca Ronconi.

Opere disparatissime, nella natura dell'ispirazione, nello stile, nella personalità degli autori. Uno « scherzo scenico » la prima, avente per protagonista la celebre maschera proveniente dalla Commedia dell'arte; « oratorio drammatico » la seconda, rievocante la gloria e il martirio della Pulzella d'Orléans.

Canto e prosa

Ma pur attraverso tanta lontananza (anche crolonogica, dato che l'*Arlecchino* è del '17 e la *Giovanna d'Arco* del '38), qualche riferimento, in entrambe le opere, attesta la comune appartenenza ad un'area storica che vide la « liquidazione » del melodramma di eredità tradizionale (liquidazione, beninteso, sul piano della creatività, chè il melodramma tradizionale o per meglio dire « storico » è più che mai presente nella vita del gusto e della cultura).

Ecco, per esempio, nell'uno e nell'altro caso, la rinuncia al « tutto cantato » a favore di una mescolanza di canto e recitazione. Poi, l'innesto, nel linguaggio musicale, di elementi precostituiti: « « citazioni », reminiscenze, proposte con intendimenti ora parodistici ora evocativi di situazioni e « ciimi » storici e ambientali cui esse si associano nella coscienza di ognuno. Musica riflessa o, secondo un modo di dire ch'ebbe fortuna qualche anno fa, « musica al quadrato ».

Per quanto riguarda l'*Arlecchino*, il riecheggiamento parodistico delle formule musicali sette-ottocentesche, Mozart, Cimarosa, Donizetti, rientra nel carattere ammiccante e scanzonato di un'operina cosparsa delle punte aguzze dell'ironia, dirette contro la pelle coriacea degli uomini, con i loro vizi e debolezze. Arlecchino, « ruolo » non cantato ma parlato, è l'eroe e il centro di un'azione pretesto senza capo nè coda, la quale vuol fare la parodia degli stolti benpensanti, tra cui sono i personaggi di un sarto dantomane, di un prete, di un cavaliere vagheggino e smanceroso, di un dottore e infine di un asino, anche lui avvilito, almeno nella regìa del Ronconi, al rango di bipede.

Musica, dunque, che più o meno « al quadrato », intelligente e intenzionalmente corrosiva, offre la misura di un talento aguzzo se pure fondamentalmente triste e non toccato dalla grazia. Musica che interessa abbastanza anche quando urta i nervi, ma che diverte poco, non entusiasma mai.

Pessimismo del comico e ottimismo del tragico. Contro la « morale » piuttosto amara e sfiduciata della farsa busoniana, il dramma di Honegger e Claudel ci ha fatto passare al polo opposto rappresentato da una concezione suggerita da una sicura professione di fede, da una certezza nel trionfo finale dei valori.

Un testo, quello di Claudel, ricco di riferimenti letterari e di ricorsi alle Scritture; una musica, a sua volta quella di Honegger, che riecheggia la melopea liturgica, imita modi ed inflessioni del canto popolare, si piega ad espressioni facili e ingenue. Ma tutto ciò predisposto allo scopo di conseguire l'evidenza e la chiarezza e universalità di significazioni richieste dagli intenti di nobile « popolarità » perseguiti dagli autori di questo « mistero » o sacra rappresentazione.

Ricorso alla fantasia

E se anche il compositore fa qui ricorso a qualche artificio parodistico, ciò rientra sempre nel suo proposito di colpire nel modo più diretto la fantasia degli ascoltatori e spettatori. Come fa, per esempio, quando, a dipingere la volgare ottusità del giudice Porcus, che sarà presidente del tribunale donde Giovanna uscirà condannata, affida all'orchestra uno sguaiato motivo di fox-trott. Sfiorata qua e là da una certa enfasi retorica, altrove risultante piuttosto statica, quest'opera certo si fa ammirare per l'imponenza e altezza della sua concezione e per i valori musicali di cui soprattutto si fregiano le sue larghe basi corali.

In sicuro possesso d'ogni segreto di entrambe le impegnative partiture, il maestro Gianfranco Rivoli ne ha guidato l'esecuzione con autorevolezza e prestigio, sulla scorta d'una responsabile e acuta visione interpretativa e assai bene assecondato dall'orchestra.

Accanto ai valenti cantanti Otello Borgonovo, Renato Cesari, Angelo Nosotti, Ugo Benelli, Anna Maria Rota e Stefania Corsini, il protagonista dell'atto unico busoniano, ossia l'attore Sergio Fantoni, s'è fatto pregiare per l'eleganza e la vivacità del piglio scenico. Ma tonalità forse più acconce ha trovato la sua recitazione nella opera di Honegger, la quale nell'attrice Valentina Fortunato ha avuto un'interprete principale fortemente suggestiva nella vasta gamma di espressioni e di accenti che questa grande parte richiede. Torppo lungo perchè posse riportarsi l'elenco delle altre « voci recitanti » che efficacemente hanno concorso all'esecuzione, unitamente agli ottimi cantanti Nicoletta Panni, Graziella Melotti Muzzi, Laura Zanini, Ugo Benelli e altri, fra cui il piccolo Enzo Pasquero, che va segnalato per il bel timbro della voce e la viva musicalità.

Anche se non impeccabile, merita elogio la prestazione del coro (maestro Antonio Brainovich) per la disciplina dimostrata nell'affrontare il difficilissimo compito.

Efficacemente articolati i due spettacoli nella regìa di Luca Ronconi, ma in un ambiente scenico non sempre parso convincente. Buon successo.

Massimo Bruni